

# Montevecchia e la Valle del Curone

**Troppe volte**, attratti come siamo da ciò che è lontano, Possibilmente esotico e fuori dalla nostra esperienza quotidiana, siamo portati a trascurare ciò che abbiamo a portata di mano e di vista, per poi trovarci, tra la sorpresa e l'incredulità, ad ammirare uno scorcio, un panorama, un angolo di natura dietro casa, che, chissà perché, non avevamo mai notato.

**La Brianza** è certamente terra di industrie, di artigianato di prestigio internazionale, di terziario avanzato, ma, e ce lo dimentichiamo troppo spesso, è anche una terra che presenta elementi naturali e umani ricchi di attrattiva e di fascino; certo, si tratta di un fascino tutto particolare, molto discreto, ben intonato, insomma, con il carattere degli stessi brianzoli, dediti al lavoro, anche troppo secondo alcuni, ma poco propensi all'esaltazione di sé e dei propri meriti.

Paradossalmente, questa Brianza che lavora, che produce come poche altre zone d'Europa, fa fatica a darsi un'immagine che vada al di là della fabbrica e della pur alta qualità dei suoi prodotti; eppure, molto andrebbe fatto per



Montevecchia

valorizzare questa terra così ricca di storia, di cultura e, anche se può sembrare strano, di natura, di angoli verdi risparmiati dalla cementificazione e salvaguardati dalla saggezza dei nostri antenati e dei nostri amministratori.

Chi, per varie ragioni, ha in visita un amico un conoscente che non è della zona, dopo essere stato a Milano, di solito non pensa alle tante possibilità che la Brianza offre in questo senso, tanto più nella bella stagione; come se non vi fossero tra le nostre colline, i nostri dolci laghi prealpini, le nostre città, occasioni per passare una bella serata tra spunti culturali (perché no?) e delizie gastronomiche.

Ed è proprio sulla scorta di queste considerazioni, nel tentativo di proporre all'attenzione di tutti, vicini e lontani, brianzoli e non, luoghi noti o ancora da scoprire, ma tutti ricchi di varie possibilità di fruizione, ambientale, culturale e gastronomica, e tutti inseriti in un paesaggio profondamente modellato dalla presenza plurimillenaria dell'uomo, eppure ancora capace di riservare la sorpresa di ambienti in cui ritrovare un contatto con la natura, con la tradizione, con la storia.

## La Brianza

**Situata a nord-est di Milano**, compresa in longitudine tra l'Adda e il Seveso, ed estesa in latitudine da Monza a Canzo, la Brianza è da sempre famosa per la laboriosità dei suoi abitanti, per l'industria del mobile e per essere stata, a partire dal Seicento, il "**polmone verde**" di Milano, sede di soggiorni e di vacanze per numerose famiglie della nobiltà e della borghesia milanese e monzese, che qui costruirono splendide dimore.

**La Brianza**, che fu terra di gelsi, di bachi da seta e di filande, di granoturco e di polenta, è ora una zona tra le più produttive d'Italia e d'Europa, con una fisionomia economica complessa ed articolata, per la sovrapposizione di nuove attività a quelle più antiche, in alcuni casi



La Brianza fra Casatenovo ed Usmate

ormai quasi abbandonate. Eppure, nonostante questo proliferare di industrie e laboratori artigianali, con l'inevitabile corollario di capannoni e di infrastrutture, nonostante la grande espansione urbanistica degli ultimi quarant'anni, la Brianza significa ancora, per fortuna, aree verdi, paesi a misura d'uomo, angoli di natura miracolosamente preservati dall'invadenza del cemento e dell'inquinamento, osterie e ristoranti che ancora conservano il sapore contadino di una volta, o che hanno saputo adeguarsi ai tempi con intelligenza e nel rispetto della tradizione.

**Qua e là**, se si sa guardare con occhi attenti e se si è disposti a scoprire anche ciò che ci è vicino, si potranno incontrare o ritrovare luoghi e

ambienti che sanno ancora aprire il cuore allo stupore e alla meraviglia, luoghi e ambienti di quella **"Brianza letteraria"** cantata già dal Parini e amata, in tempi a noi più vicini, da scrittori della grandezza di Gadda e Santucci.

## **Montevecchia e la Valle del Curone**

Questo itinerario è dedicato ad un'area della Brianza estremamente interessante, quella del Parco Regionale di Montevecchia e della Valle del Curone, che coinvolge, con diverse quantità di superficie interessata, i comuni di **Cernusco Lombardone, Lomagna, Missaglia, Montevecchia, Olgiate Molgora, Osnago, Perego, Rovagnate, Sirtori e Viganò.**

Come si può notare, l'area presa in considerazione ingloba quello che possiamo definire il **"cuore storico"** della Brianza, quel **"monte di Brianza"** che fin dal Seicento fu utilizzato per definire un'area molto ristretta (Missaglia, Perego, Rovagnate, Nava, Dolzago e Montevecchia) rispetto all'area geografica che attualmente viene definita col termine **"Brianza"**.

**Iniziare da questa zona** significa anche tributare un omaggio ad un angolo di Brianza che per vari motivi, ambientali e innanzitutto storici, ha saputo conservare quelle caratteristiche distintive che solitamente si collegano all'idea



Montevecchia e la valle del Curone

stessa di **"Brianza"**, o, almeno, a quei luoghi comuni che ne formavano l'immagine nell'abitante della città, il quale, portafogli permettendo, amava trascorrere la domenica o le vacanze estive proprio tra i nostri colli: luoghi ameni tra verdi colline, cascine dove contadini apparentemente felici lavoravano alacramente, borghi tranquilli, alimentazione genuina basata sul trittico vino-salumi-formaggi, osterie e locande dove, sotto una fresca pergola, si potevano consumare i prodotti di questo Eden in terra.

**Sappiamo che oggi la Brianza non è più tutto questo** ma, nella zona che stiamo considerando, alcune di queste peculiarità si possono ancora oggi

riscontrare, leggendole, naturalmente, con un occhio che sappia filtrare tutte le sedimentazioni della storia e dell'opera compiuta dall'uomo tra queste colline.

**Vicina alla città**, ma mille miglia lontana in termini di ambiente, paesaggi e rapporto uomo-natura, l'area di Montevicchia e della Valle del Curone è il luogo ideale per una "ricreazione" a contatto con la natura; l'istituzione del Parco ci consente di guardare con serenità ad un futuro che mantenga a debita distanza sia le tentazioni cementificatrici a base di seconde e terze case, sia un uso troppo massificante (del tipo "usa e getta") del territorio.

## **Indice:**

**Geografia**

**Storia**

**Aspetti caratteristici**

- Le casine
- Le chiese
- Le ville
- L'attività agricola
- I vini di Monteverchia
- La gastronomia

**1.**



## Geografia:

Se, fino ai primi decenni del XX secolo, la Brianza era un pò il "polmone verde" per nobili e borghesi di Milano, che vi passavano piacevoli soggiorni nelle loro ville, ora anche questa area, sempre più assediata dall'edilizia residenziale ed industriale, ha fame di verde, di aree protette dove la natura venga salvaguardata, dove all'uomo sia ancora consentito un contatto ristoratore con i boschi e i prati, dove si possano praticare svaghi e sport lontano dall'inquinamento e dal traffico.

Per questo, anche la Brianza, che è una delle zone economicamente più avanzate del Paese, ha visto nascere negli ultimi decenni alcuni Parchi di interesse regionale, a testimoniare di una natura che presenta ancora ambienti degni di tutela, che l'uomo vi ha lasciato nel corso della sua storia.

La posizione geografica del Parco Regionale di Montevicchia e della Valle del Curone è particolarmente felice, situandosi in un'area facilmente raggiungibile con brevi tragitti da Lecco come da Monza e Milano, nonché da tutti i centri della Brianza.



Il torrente Curone

Esteso, con andamento nord-ovest/sud-est, dal comune di Sirtori fino a quello di Lomagna, il territorio del Parco è caratterizzato prevalentemente da una successione di colline moreniche che culminano con l'elevazione di Montevicchia, che, per la sua posizione affacciata verso sud-est, domina le zone collinari sottostanti e, nelle giornate più limpide, consente di spingere lo sguardo fino alla pianura lombarda e al suo capoluogo.

Ad est e ad ovest del crinale principale (che unisce Montevicchia a Lissolo) si insinuano due valli ad esso laterali, La Valle del Curone, percorsa dall'anonimo torrente, e la Valle di Santa Croce, parzialmente interessata dal torrente Molgoretta, che per un lungo tratto segna il

confine sudoccidentale del Parco. Entrambi i torrenti sono alimentati da sorgenti perenni e arricchiti da una fitta rete di piccoli emissari.

## Storia

Vari ritrovamenti, in verse località, di selci lavorate o semilavorate, lasciano intendere che l'uomo fosse presente in questi luoghi a partire da un'epoca compresa tra i 70 e i 60 mila anni fa. I terreni impervi, la fitta copertura forestale (con prevalenza di querce e castagni) e il gran numero di conche lacustri e paludose che occupavano il fondo delle valli dovevano rendere assai problematica la vita ai nostri sconosciuti antenati.

**La presenza romana** nell'area è suffragata da numero se testimonianze e ritrova menti: frammenti di ceramiche e laterizi, tracce di strade e di murature a secco per lo sfruttamento agricolo fanno pensare ad un rio abitato, coltivato ed organizzato in una solida struttura economica ed amministrativa.

**Questi elementi** si disgregano dopo la **caduta dell'Impero Romano** d'Occidente, per poi scomparire durante le invasioni barbariche e la dominazione longobarda, quando le popolazioni si ritiravano sulle sommità delle colline, lontane da itinerari strategici, abbandonando vastissime aree coltivate e limitando la propria dieta ai generi più facilmente coltivabili. Nel frattempo, sul territorio si va organizzando la presenza della Chiesa e delle sue strutture: i monasteri (a Bernaga ne esisteva uno forse già nel V secolo d.C.) iniziano la loro opera di cristianizzazione e di civilizzazione del territorio; le pievi

diventano punto di riferimento non solo religioso, ma anche politico, per popolazioni disperate e abbandonate a se stesse.

**In un documento dell' 835** viene nominata per la prima volta la pieve di **Missaglia**, tra le più antiche della diocesi di Milano; molto estesa ed abitata, tale pieve era dotata di un gran numero di beni e terriere, che



Monete romane

consentivano il sostentamento dei religiosi delle numerose cappelle e la manutenzione delle stesse. Alla pieve di Missaglia apparteneva anche **Montevecchia**, dove dal XIII secolo è testimoniata la presenza di una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista.

**È proprio da questo secolo** che inizia in tutto il territorio un processo di trasformazione agricola le cui tracce sono ancora oggi visibili favoriti dalla formazione di grandi proprietà fondiarie in mano a potenti famiglie, si intraprendono vasti dissodamenti delle aree collinari, con la formazione dei tipici terrazzamenti destinati alla coltivazione dei cereali e della vite.

**Nella seconda metà del XV secolo** (Montevecchia contava allora solo otto nuclei famigliari) inizia la coltivazione del gelso, che nei due secoli successivi sarà continuamente incrementata, modificando il paesaggio e l'economia dell'intera Brianza. È a questo periodo che risale la prima rappresentazione cartografica del territorio di Montevecchia, redatta in occasione della visita pastorale compiuta dal **Cardinale Carlo Borromeo** nel 1571; pur nella sua approssimazione grafica, il documento evidenzia, oltre alle chiese e ai centri abitati, i diversi tipi di coltivazioni, ronchi o boschi, e le principali vie di comunicazione.

**Di pochi decenni successiva**, esattamente del 1611, è invece una rappresentazione cartografica della pieve di Missaglia allegata agli atti della visita pastorale del **cardinale Federico Borromeo**.

Risale ai primi decenni del Seicento anche la costruzione del santuario della **Beata Vergine di Montevecchia**, edificato sulle fondamentazioni della preesistente chiesa dedicata a San Giovanni Battista. Posto sulla sommità della collina, il tempio è costituito da un'unica navata coperta da volte a crociera; vi si accede con una lunga scalinata, a metà della quale si apre un percorso circolare, appena sotto il santuario, lungo il quale sono disposte le cappelle della via crucis, in pietra arenaria, purtroppo molto compromesse.

**Il Seicento** è segnato, anche in questo territorio, da due eventi importanti: **la peste del 1630**, che provocò molti morti in tutti i paesi della pieve e che è ancora oggi testimoniata dalle croci votive e dalle cappelle che si trovano lungo le strade; e **l'inf feudazione** di molte comunità a vantaggio di famiglie nobili arricchitesi con la riscossione delle tasse, ceduta loro dal governo centrale. Fu così che Missaglia divenne feudo dei **conti Sormani**, mentre Montevecchia fu infeudata ai **Panigarola**.



**È ancora in questo secolo** che numerose famiglie nobili iniziano a costruire in Brianza le loro ville, trovando nel territorio della pieve di Missaglia, ricco di (l'Oriente per la seta) o di colline e di luoghi ameni, un ambiente particolarmente favorevole e attraente; la villa non è solo luogo di piacevoli soggiorni nel verde della Brianza, ma rappresenta anche il simbolo di un'occupazione del territorio e di un suo sfruttamento in senso capitalistico.



**All'inizio del XVIII secolo** alla dominazione spagnola succede quella austriaca, che, con il catasto ordinato da **Carlo VI nel 1718**, dà il via al

Valle Santa Croce, cippo funerario in ricordo della peste del 1600

rilevamento di tutto il territorio dello Stato di Milano. Redatto per favorire una più precisa conoscenza del territorio ed una più equa ripartizione del carico fiscale, il **catasto austriaco**, con le sue precise rilevazioni cartografiche e i documenti allegati, ci consente di conoscere le proprietà e l'utilizzo del territorio nel Settecento.

**Nel corso del XX secolo** si devono poi registrare alcuni fenomeni di grande importanza. Il patriziato toma ad investire capitali nella proprietà terriera e, di conseguenza, a costruire ville più o meno prestigiose spesso dotate di splendidi giardini, di cappelle private e di dipendenze agricole che rendono ancora più evidente la loro presenza sul territorio. Nella seconda metà del Settecento si mette mano al rifacimento della rete stradale, in modo da consentire più rapidi spostamenti per le persone, le merci e gli eserciti; viene ridisegnata la divisione amministrativa del territorio in province e comuni, viene drasticamente ridotta la proprietà ecclesiastica e degli ordini Monastico-conventuali, con la soppressione di molti di essi. Infine, ma non certo meno importante, va registrata la comparsa delle prime manifatture tessili, solitamente dislocate lungo i corsi d'acqua.

**Nell'Ottocento** il quadro economico-sociale comincia a subire le prime lente modificazioni, segnate soprattutto dalla diffusione dell'industria

tessile, che impegnava manodopera quasi solo femminile e, nella seconda metà del secolo, dalla crisi di due attività agricole fondamentali per l'economia contadina: l'allevamento del baco e la coltivazione della vite, stroncate entrambe da ricorrenti malattie e, successivamente, dalla concorrenza di paesi stranieri (l'Oriente per la seta) o di zone particolarmente vocate per la produzione vitivinicola. La coltivazione del gelso e l'allevamento dei bachi andarono incontro ad un lento ma inesorabile declino, fino alla loro scomparsa definitiva nel secondo dopoguerra, mentre la coltivazione della vite e la produzione di vino rimasero confinate ai fianchi terrazzati della collina di Montevercchia.

**Tra la crisi dell'agricoltura** e la crescente diffusione dell'industria, che assorbiva in quantità crescente manodopera di provenienza agricola, la vita dei contadini di fine Ottocento continuava ad essere assai grama, come dimostrano anche le inchieste condotte a livello parlamentare: scarsa alimentazione, malattie come la **pellagra** e il **colera**, provocate rispettivamente da un'alimentazione basata quasi solo sul mais e dalla scarsa igiene, oltre ad una diffusa ignoranza, erano gli elementi che caratterizzavano la popolazione contadina della Brianza negli ultimi decenni del secolo scorso.

**Il novecento** confermerà e consoliderà le linee di tendenza già evidenziate, ma nel territorio da noi considerato, a causa della sua natura collinare e delle conseguenti difficoltà infrastrutturali, l'industria si inserirà con difficoltà e l'agricoltura, pur resistendo più a lungo che in altre aree, non sarà più in grado di garantire degne condizioni di vita ai residenti. La logica conseguenza di tutto ciò è stata una forte emigrazione verso attività lavorative economicamente più sicure, con l'abbandono delle zone collinari, che hanno così conosciuto un forte decremento demografico.

**Negli ultimi decenni**, con la sottolineatura dell'esigenza di una migliore qualità della vita, questo territorio, che ha conservato più di altri i suoi aspetti ambientali e storico-culturali, è divenuto meta ricercata da parte di coloro che, vivendo in città, avvertono il bisogno di spazi e momenti in cui recuperare un rapporto più umano con l'ambiente che li circonda.

## Le cascine

**Il territorio del Parco**, come del resto quello dei comuni limitrofi, che ha conservato in modo tanto ampio la propria natura agricola, permette ancora oggi di osservare un notevole numero di edifici rurali.

Molti di essi sono ormai abbandonati e rischiano, senza un intervento mirato di recupero, di andare definitivamente in rovina; altri, invece, sono ancora ben conservati e a volte mantengono la loro antica funzione legata all'attività agricola.

**Le tipologie edilizie** presenti nel Parco sono assai varie. La forma più semplice di cascina era disposta su due piani, con un corpo edilizio aggiunto nel quale trovavano posto la stalla, al piano terra, e il fienile nel loggiato; l'edificio era generalmente disposto con un andamento da est ad ovest e nella sua forma originaria prevedeva nello stesso edificio sia l'abitazione (un'ampia cucina al piano terra e le camere al piano superiore) sia i rustici.

**Un ottimo esempio** di questo tipo di edificio rurale è dato dalla **cascina Busarengo**, posta sul versante orientale della Valle del Curone e disposta, seguendo l'andamento naturale del terreno con orientamento nord-sud. Benché ospiti ora un ristorante, la cascina ha conservato ben leggibile la sua struttura tipica.

**Un'altra tipologia molto diffusa** è quella in cui gli edifici sono organizzati attorno ad una corte più o meno chiusa; in questo caso i fabbricati sono ben differenziati secondo la loro funzione e ad un'ala destinata esclusivamente alle abitazioni si affiancano altri fabbricati a destinazione rurale, luoghi di deposito, stalle, fienili.



Perego: Cascina il Busarengo

In mezzo, la corte, più o meno spaziosa, diventa luogo di sosta e di movimento dei mezzi agricoli, di lavoro e di spazio comune alle diverse famiglie abitanti la cascina. Nell'ambito di questa tipologia le forme

possono essere varie e va ricordato che spesso le cascine hanno assunto la forma attuale per una serie aggiunte e modifiche dovute a diversi motivi, come la necessità di dare locali a più famiglie, in seguito all'ampliamento dei fondi coltivati, oppure all'introduzione di attività agricole che richiedevano spazi più ampi (si pensi all'allevamento dei bachi).

**Una tipologia tra le più comuni** è quella con i fabbricati disposti ad L, che rappresenta già un tentativo di delimitare una corte; un buon esempio di tale struttura si può trovare nella **cascina Ospedaletto**, nella Valle del Curone; purtroppo ridotta ormai a rudere, la cascina è formata da un corpo principale a due piani, ad uso abitativo, con un ballatoio in legno che dà accesso ai piani superiori e da un corpo più corto, anch'esso a due piani, adibito a stalla e fienile.

**L'aggiunta di altri corpi di fabbrica** poteva col tempo venire a chiudere completamente la corte o a delimitarne il perimetro, lasciando però spazi più o meno ampi tra un edificio e l'altro; esempi del genere sono abbastanza diffusi nel territorio del parco della **cascina Costa**, sul versante orientale della Valle del Curone, alla **cascina Bagaggera**, nella stessa valle, insediamento rurale tra i più significativi, anche perché l'attività agricola vi è ancora praticata ed il rapporto con il territorio circostante è ancora vivo.

**Del tutto particolare** è l'esempio offerto dalla **cascina Crippa**, situata a sud di Sirtori; caratterizzata dalle dimensioni imponenti e dalla posizione dominante, la cascina presenta una forma chiusa da fabbricati di tre o quattro piani; la muratura esterna in pietra e i pronunciati contrafforti fanno pensare ad un impianto difensivo più che ad un edificio rurale.

**Nel comune di Cernusco Lombardone** esistono numerose cascine, che sono però state in gran parte ristrutturate, a partire dalla **cascina Guzzafame**, risalente al Seicento, ma ampiamente ristrutturata, pur conservando i lineamenti tipici della cascina della bassa Brianza.

**Interessante è anche la cascina Cà Franca**, in località Moscoro, ma su tutte spicca senza dubbio, nella stessa località, la **cascina Moscoro**, ottimo esempio di grande cascina di pianura, disposta su tre piani con un razionale disposizione degli spazi abitativi e di quelli rustici.

**Nei pressi di Pertevano**, dove un tempo passava la strada, per Montevécchia, sorge la **cascina Belsedere**, che secondo la leggenda sarebbe stata così denominata da **San Carlo Borromeo** passando da



queste parti, diretto al santuario lungo la faticosa salita, il santo arcivescovo si sarebbe fermato a riposare proprio davanti a questa cascina ed avrebbe esclamato: "*Oh, che bel sedere!*". Da allora tale espressione è rimasta come toponimo per questa località.

**A volte**, all'impianto originario di una cascina venivano aggiungersi altri edifici abitativi e rustici, fino a formare un vero e proprio nucleo insediativo autonomo, dotato di forno per la panificazione e, in alcuni casi, anche di una cappella o di piccola chiesa. Nel territorio del Parco abbiamo alcuni esempi di questo tipo di insediamento, a cominciare dal nucleo **Fornace** proprio al centro della Valle del Curone, e da quello sul fianco nord-orientale della valle; quest'ultimo nucleo, purtroppo in pessimo stato di conservazione, è formato da una decina di edifici ed è dotato di una piccola chiesa, formata da un'unica navata, ingentilita da un protiro esterno con colonne e trabeazione classiche.

Un interessante nucleo rurale si trova anche in comune di Perego, in **località Cereda**; il complesso edilizio mantiene ancora un rapporto vivo con la terra, essendo sede di un'azienda agricola. Nei pressi sorge anche una cappella dedicata a san Rocco.



Cascina Bagaggera

**L'esempio migliore** di questo tipo di insediamento è però dato dal nucleo di Santa Croce, nell'omonima valle a nord-est di Missaglia; benché buona parte degli edifici sia stata ristrutturata ed abbia perso l'originaria destinazione agricola, il nucleo mantiene pressoché intatte la struttura e la disposizione dei fabbricati tra i quali assume evidenza la cappella di Santa Croce, di proprietà privata, già menzionata come chiesa in un documento dei 1289.

Appena lasciata Missaglia verso Valle Santa Croce, sopra una balza a sinistra della strada principale anche la cascina Selvatico propone alcuni elementi architettonici di interesse.



## Le Chiese

Per quanto riguarda gli edifici religiosi, essi si possono far risalire a due fondamentali momenti storici ed artistici: quello alto medioevale e quello della riforma cattolica.

Al primo periodo è ascrivibile proprio la **cappella di Santa Croce**, certamente riconducibile ai secoli XII-XIII, ma ampiamente ritoccata nei secoli successivi, soprattutto con la ricostruzione del 1835. La facciata è scandita da partiture architettoniche molto semplici, con due lesene angolari in pietre squadrate, la finestra semicircolare, comune ad altre chiese del territorio, e il frontone triangolare. L'abside semicircolare, alleggerita da due monofore a lieve strombatura e percorsa da una cornice ad archetti a base alta e stretta, sembra rientrare tra gli elementi almeno in parte originari della chiesetta primitiva, così come le pareti del corpo longitudinale, che presentano tre aperture, di cui una otturata, appartenenti alla costruzione romanica.

Nel muro di recinzione è conservata un'iscrizione preromana, testimonianza degli antichissimi abitanti di questa zona.

Altre chiese riconducibili a questo periodo, situate nelle vicinanze, sono



Cappella di Santa Croce

quelle di **Beolco** (Olgiate Molgora), di fondazione longobarda, situata nel giardino della villa Guzzoni, e quella di **San Martino** a Casternago (Rovagnate). Le loro caratteristiche sono simili a quelle di Santa Croce, con un'unica navata, semplici partiture architettoniche in pietra lavorata, con coperture lignee o ad archi trasversi, pareti interne intonacate o rustiche, in alcuni casi affrescate con immagini di santi. Ai secoli XVI e XVII sono invece riconducibili la maggior parte delle chiese e cappelle del territorio del Parco o perché frutto di riedificazioni di edifici preesistenti, o perché costruite ex novo per iniziativa delle parrocchie o di qualche privato.

Il periodo considerato è quello che si può ricondurre alla Controriforma, che in Lombardia fu contrassegnata dalla figura e dall'opera di S. Carlo e dei suoi immediati successori; fu proprio il grande Borromeo, nelle sue

visite pastorali, a pretendere che le chiese, spesso cadenti e trascurate, soprattutto nei piccoli paesi, recuperassero la dignità e la bellezza confacenti alla loro funzione sacra.

**Sotto la sua azione stimolatrice**, i parroci, le famiglie più in vista, ma anche tutta la popolazione, rianimati nella fede e nell'impegno, ricostruirono antichi edifici religiosi ormai fatiscenti o ne edificarono di nuovi, manifestando la vitalità ritrovata dell'intera comunità.

**Le chiese** di questo periodo si presentano con un'unica navata, con volte a vela o a crociera; in genere sono dotate di cappelle laterali e sono costruite con materiali poveri, spesso mascherati con tecniche decorative come la scagliola, con la quale si cercava di imitare i marmi e le pietre dure. Quasi sempre le pareti sono affrescate.

**Esempi di edifici sacri** risalenti a questo momento sono rintracciabili nella **chiesa di San Giuseppe**, a Montev ecchia, località Ostizza, nella **chiesa di San Mauro**, in località Passone a Montev ecchia, documentata nel 1658 a servizio della piccola comunità di Passone, e ancora, sempre a Montev ecchia, nell'**oratorio di San Bernardo**, edificato nel 1593 per volontà del canonico Giovanni Antonio Scaccabarozzi.

L'**edificio sacro** più importante è indubbiamente il **Santuario della Madonna del Carmelo**, sulla sommità della collina a Montev ecchia, toponimo, questo, le cui origini non sono ancora certe, essendo in bilico tra *montis taeda* (monte fiaccola) *montis veteris* (monte vecchio) o ancora



Montev ecchia: Santuario del Carmelo

*mons vigiliae* (monte della vedetta). Come già si è detto, la costruzione di questa chiesa risale ai primi anni del Seicento, quando fu demolita l'antica chiesetta dedicata a San Giovanni per fare posto al nuovo santuario. La dedicazione a **San Giovanni decollato** rimase, in realtà, fino al 1924, quando a valle fu costruita una nuova chiesa parrocchiale, che prese il nome dell'antico titolare; la chiesa sulla sommità del colle fu invece

eretta a santuario con il nome di Beata Vergine del Carmelo e fu solennemente consacrata dal **Cardinale Schuster** nel novembre 1945.

**Nel tempio**, dalle linee tipicamente barocche, si venera la statua lignea seicentesca della Vergine col Bambino; di grande pregio è il cinquecentesco baldacchino portatile in legno intagliato e dorato, con colonnine a spirale sormontate da una corona. Ma l'opera artistica più preziosa del santuario da diversi anni, purtroppo, è stata rimossa ed è ora custodita nel Palazzo Arcivescovile di Milano: parliamo della bellissima **pala di Bernardino Campi** che raffigura la Decollazione del Battista, opera eseguita stando all'erudito cinquecentesco **Alessandro Lama**, biografo dell'artista, negli anni cinquanta del XVI secolo. L'originale un tempo collocato nella prima cappella sulla destra, è ora sostituito da una riproduzione a colori a grandezza Naturale.

**Non sono note** le origini del culto della Beata Vergine del Carmelo; sappiamo però che esso è molto antico e che ancora oggi richiama molti pellegrini, che soprattutto nella bella stagione, risalgono la collina di Montevecchia per pregare nel santuario, attratti anche dalla bellezza dei luoghi e dalle osterie e dai ristoranti che offrono i tipici prodotti locali.

**La festa liturgica** del santuario si celebra la terza domenica di luglio, mentre la festa tradizionale cade il lunedì di Pasqua, con una processione che, prima della Santa Messa, si snoda lungo la scalinata e l'anello della Via Crucis.

**A Missaglia** presenta qualche elemento di interesse la neoclassica chiesa prepositurale, dedicata a San Vittore, costruita su progetto dell'architetto **Giacomo Moraglia** tra il 1844 e il 1846. Vi sono conservate opere dei fratelli **Camillo e Giulio Cesare Procaccini**, rispettivamente una Natività e un San Vittore Martire.

**A Missagliola**, frazione di Missaglia, fuori dai confini del Parco, ma facilmente raggiungibile dal capoluogo, si può visitare il **convento di Santa Maria della Misericordia**, costruito alla fine del XV



Missaglia: chiesa di san Vittore



secolo dall'Osservanza francescana milanese. Il complesso conventuale, dopo la soppressione del 1798, ha conosciuto negli ultimi duecento anni una serie di tristi vicende, che lo hanno visto parzialmente distrutto e privato di quasi tutti gli affreschi; alcuni di essi, attribuiti al **Morazzone** e ad artisti della **scuola del Foppa**, sono stati salvati e vengono conservati nei locali del municipio (segnaliamo, in particolare, la Madonna in trono col Bambino e san Sebastiano e un'altra Madonna ed i santi Antonio e Bernardino da Siena con i committenti).

**Negli ultimi vent'anni**, la cresciuta attenzione verso la struttura conventuale, da parte innanzi tutto dell'Associazione "Amici del monastero" e della pubblica amministrazione locale, ha avviato interessanti passi verso un graduale recupero di questa interessante testimonianza del passato artistico, religioso e civile della Brianza.

Nella piccola frazione di Missagliola segnaliamo anche la chiesetta dedicata a **San Zenone** (sec. XV), recentemente ristrutturata col fattivo contributo del Gruppo Alpini di Missaglia.

## **Le Ville**

**Le ville del territorio del Parco** e delle aree circostanti, costruite in gran numero già a partire dal XVII secolo, è da segnalare, innanzitutto, per la sua posizione sulla sommità della collina di Montevecchia, ai piedi del santuario, la settecentesca **villa Albertoni Agnesi**, appartenuta alla famiglia in cui nacque **Maria Gaetana Agnesi**, la famosa matematica milanese.



Montevecchia: Villa Gaetana Agnesi

Dal lato opposto della piazzetta di Montev ecchia, di fronte al santuario, sorge invece **villa Vittadini**.

**A Cernusco Lombardone** si distingue la **villa Lurani Cernuschi**, una delle meglio conservate costruzioni signorili della Brianza, con il corpo padronale sviluppato secondo uno schema a L e affiancato da un complesso insieme di fabbricati minori. Costruita probabilmente nel Seicento, almeno il fabbricato maggiore, la villa ha subito un profondo intervento architettonico alla fine del secolo scorso, con la demolizione di parte dei corpi minori e l'apertura della vista verso Montev ecchia.

Nella stessa località, molto ben conservata è anche villa Rusca costruita nel 1771 dal notaio di Curia **Carlo Alberto Rusca** ancora di proprietà della stessa famiglia.

**A Osnago**, ricca di importanti dimore nobiliari, spicca su tutte la splendida **villa Arese Lucini**, un grandioso edificio di impianto cinquecentesco, ma trasformato verso la metà del Seicento ad opera dell'architetto **Francesco Maria Richino** e del figlio Gian Domenico.

La ristrutturazione della facciata, compiuta tra il 1841 e il 1847 su disegno di M. Casati, ha dato al complesso la veste neoclassica che mostra ora agli osservatori.

**Ad Olgiate Molgora**, infine, segnaliamo la **villa Sommi Picenardi** che si può considerare un modello di abitazione signorile in Brianza; già residenza seicentesca della famiglia Trotti e successivamente modificata all'inizio del Settecento, la villa è giustamente famosa per il suo giardino all'italiana terrazzato sul retro della villa, caratterizzato da rampe a gradoni e da un ninfeo decorato con mosaici colorati; sul davanti, invece si trova un grande parco all'inglese. Il giardino della villa è visitabile esclusivamente previo appuntamento.

## **L'attività agricola**

**Fino o a pochi decenni fa**, l'agricoltura costituiva la risorsa prevalente per la popolazione residente. Soprattutto a partire dal secondo dopoguerra si è invece assistito ad un progressivo abbandono di questa attività, essendo la manodopera attratta dalle più sicure attività artigianali e industriali; ciò ha comportato anche un utilizzo profondamente diverso dei terreni, che in parte sono stati abbandonati e in parte riutilizzati spesso con nuove colture.



**Lo stato di abbandono** in cui versano molte cascate nel territorio del Parco è l'immagine più emblematica della crisi dell'agricoltura e della fuga dai campi che ha interessato anche questa zona della Brianza. Spesso si tratta di bellissimi esempi di architettura rurale, che meriterebbero di essere ristrutturati e salvaguardati come testimonianze di grande valore storico, come memorie architettoniche di un passato da cui tutti proveniamo.

**Oggi le aziende agricole** operanti sul territorio sono ormai poche e per lo più localizzate nel pianalto a sud delle colline o sui terreni pianeggianti nella Valle del Curone e nella Valle di Santa Croce ove si coltivano soprattutto mais, altri cereali e foraggere.

**I ronchi**, i tipici terrazzamenti così diffusi in questa area, realizzati per mettere a coltura i fianchi delle colline preservandoli da fenomeni di erosione, sono oggi in buona parte abbandonati e inselvaticiti. In passato sulla parte pianeggiante del terrazzamento si coltivavano grano



I Ronchi

ed ortaggi, mentre la parte in pendenza veniva lasciata a prato o vi si coltivava la vite. Oggi vi sopravvivono coltivazioni di **rosmarino**, **salvia** e, soprattutto, di **vite**, anche se non più con l'estensione di un tempo.

I vigneti più ampi si trovano sul fianco meridionale e su quello sud-occidentale della collina di Montevicchia, dove, pur tra mille difficoltà, riescono a sopravvivere alcune aziende agricole dedite alla produzione vitivinicola.

**La produzione di ortaggi**, un tempo qui diffusissima (carretti carichi di primizie partivano da Montevicchia per rifornire il mercato milanese) è ora quasi del tutto abbandonata, se si esclude quella destinata al consumo familiare. Molto limitate sono anche le superfici destinate a frutteto. Una certa rilevanza assume invece l'attività florovivaistica, che, nella ripresa generale conosciuta da questo settore in tutta la Brianza, ha

trovato anche nell' area di Montev ecchia un certo sviluppo, con coltivazioni in serra e in pieno campo.

**Sulle ormai ampie superfici abbandonate** dalla mano dell'uomo la natura torna a compiere pressoché indisturbata la propria opera, colonizzandole prima con erbe alte e successivamente con arbusti e piante, che lentamente tornano a ricostituire il bosco.

Tra le attività legate alla terra ci piace infine segnalare **l'apicoltura**, nella quale si distingue, in particolare, **l'Apicoltura dei Fiori**, che produce miele pregiato.

**Uno dei compiti di un Parco** come quello di Montev ecchia e della Valle del Curone, localizzato com'è in un'area fortemente antropizzata è proprio quello di salvaguardare le caratteristiche tipiche del paesaggio agricolo, considerato non come offesa ad una natura selvaggia e incontaminata, ma come patrimonio storico-culturale, oltre che ambientale, costruito dagli uomini in secoli e secoli di faticoso e sofferto lavoro. Non va dimenticato, nell' ambito di queste considerazioni, che la stessa CEE concede particolari contributi per favorire le coltivazioni che siano compatibili con la natura dell' area protetta e rispettino le caratteristiche dell'ambiente.

## **I vini di Montev ecchia**

**La coltivazione della vite** era un tempo diffusissima in tutta la Brianza ed ebbe anche una certa incidenza economica fino alla fine del XIX secolo. La qualità dei vini che vi si producevano fu cantata, in passato, da numerosi letterati, su tutti **Carlo Porta**, che nella prima metà dell'Ottocento esaltò i vini prodotti in numerose località della Brianza.

**La lunga stagione** della viticoltura briantea ebbe termine negli ultimi decenni del XIX secolo, quando le vigne "briancesche" furono decimate dalla fillossera; da allora i proprietari terrieri non ritennero più conveniente



Carlo Porta

investire capitali nella viticoltura e non operarono quel rinnovo dei vitigni che sarebbe stato indispensabile per affrontare e superare la crisi. Vigneti di una certa estensione sopravvissero, e tuttora sopravvivono, soltanto sulla collina di Montevicchia, i cui vini erano già lodati come ottimi nei secoli precedenti e che in anni a noi più vicini sono stati apprezzati anche da personaggi come **Gianni Brera e Mario Soldati**, che definì la collina di Montevicchia "**fossile vitivinicolo**", lodandone sopra tutto il vino rosato come "vino da pasto affascinante".

**Attualmente i vigneti** occupano un'area molto più limitata rispetto a quella un tempo loro destinata; si trovano soprattutto sul fianco meridionale della collina, che può godere di una migliore esposizione al sole, resistendo sui terrazzamenti sottostanti il santuario e sui dolci pendii che guardano verso Lomaniga e Maresso.

**Accanto ad alcuni vitigni "storici"** qui sopravvissuti, sono stati introdotti vitigni nobili provenienti da altre zone a vocazione vitivinicola, quali Cabernet Sauvignon, Schiava, Riesling, Pinot e Corbara. I vini di Montevicchia hanno una gradazione alcolica media non elevata, ma può essere leggermente esaltata da annate particolarmente soleggiate. La vendemmia si effettua attorno metà di settembre per le uve bianche e all'inizio di ottobre per quelle nere, che hanno bisogno di una maggiore maturazione.

**Le aziende vitivinicole** montevicchine sono poche esiste poi una rete di viticoltori piccoli e medi, alcuni dei quali praticano ancora questa attività per passione, per la soddisfazione di poter gustare poche bottiglie ottenute dai propri vigneti.

## **La gastronomia**

Dopo esserci diffusi sui vini locali, merita qualche cenno anche la gastronomia della zona di Montevicchia, con l'avvertenza che non vi si possono cogliere sostanziali differenze rispetto alla cucina della altre aree della Brianza.

**L'unico e vero elemento** caratterizzante si può dire siano i **formaggini**, che da sempre costituiscono quasi il passaggio obbligato per coloro che salivano e salgono al colle di Montevicchia, fermandosi nelle sue trattorie e nei suoi ristoranti. A Montevicchia si andava infatti soprattutto "**a mangià i furmagitt**", accompagnati da un buon bicchiere di vino rosso.

Ora che gli autentici formaggini di capra sono ormai diventati una prelibata rarità, si ottengono ottimi formaggi da latte vaccino, freschi, stagionati, e burro. Di ottimo livello è anche la produzione di formaggini e caciotte fresche e stagionate, taleggio, ricotte.

**Altro elemento irrinunciabile** della gastronomia di Montev ecchia ma insieme di tutta la Brianza, è costituito dai salumi. Non è questo lo spazio per dedicare il dovuto omaggio alla **"cultura del maiale"** che tanta parte ha avuto nella storia, e non solo alimentare, della nostra gente, quando il maiale in tutte le cascine veniva allevato e ingrassato con cura, perché potesse essere trasformato, di solito a dicembre, in salami di vario genere, coppa, mortadelle, tagli di carne vari e lardo da appendere e conservare per tutto un anno. Nulla veniva sprecato; con il sangue si ottenevano degli ottimi sanguinacci, la coda, il muso, le orecchie, i piedini (**pescioeu**) venivano cucinati in vari modi, così come le ossa della colonna vertebrale (**firòn**).

**Il piatto** che più di tutti rappresenta questa "cultura del maiale" è indubbiamente la **cassoeula**, nella quale vengono impiegati, per essere cotti a lungo insieme alle verze, tagli di carne poco pregiati, come



La cassoeula

le costine, miste a cotenne e ad altre parti del maiale a piacere.

**La cassoeula e la trippa** si possono gustare ancora in molte trattorie ed anche alcuni ristoranti mantengono nei loro menu stagionali, magari ingentiliti secondo i criteri della gastronomia moderna, questi tipici piatti. Un percorso storico della gastronomia brianzola non può trascurare la polenta, che per secoli fu praticamente il piatto unico dei nostri contadini, spesso tanto poveri da utilizzare per prepararla farine di ogni tipo. Oggi la polenta appare raramente sulle nostre tavole, spesso abbondantemente condita con burro e formaggio, ma per molto tempo l'unico suo condimento furono la fame e la miseria.

**I salumi della Brianza** sono giustamente famosi in tutta Italia, grazie soprattutto ad alcune grandi aziende del settore, ma i sapori di un tempo



si ritrovano più facilmente nella produzione di alcuni piccoli salumieri locali, che ricordano ancora la **figura del norcino**, che un tempo andava per le cascine ad uccidere il maiale e a preparare i tagli di carne e gli insaccati per il consumo familiare.

È però interessante notare che in numerose cascine dell'area di Montev ecchia la pratica dell'allevamento e della macellazione del maiale per i consumi del nucleo familiare è ancora viva, nel rispetto di una tradizione millenaria.

## **Parco di Montev ecchia e Valle del Curone**

**Il Parco Regionale di Montev ecchia e della Valle del Curone** è nato nell'ambito del Piano Generale delle Aree Protette della Regione Lombardia, che prevede diversi regimi di tutela del territorio, in base alle loro caratteristiche ambientali e alle loro funzioni.

Abbiamo così i parchi naturali, che tutelano la natura e l'ambiente, ma anche le attività umane che vi si sono storicamente insediate, diventandone elemento irrinunciabile; le riserve naturali, destinate alla protezione di zone di particolare valore ed interesse naturalistico; i monumenti naturali, singoli elementi o porzioni limitate di superficie che devono essere tutelati integralmente per le loro caratteristiche naturalistiche e scientifiche; vi sono infine altre zone di particolare rilevanza ambientale e naturale che meritano la protezione prevista dalla legge regionale.

**Il Parco Regionale di Montev ecchia e della Valle del Curone** catalogato come parco "**agricolo-forestale**", è uno dei parchi naturali della Lombardia, che coprono una superficie complessiva di 380.000 ettari, pari al 16% del territorio regionale. Sono aree molto diverse l'una dall'altra, che comprendono le aste fluviali più importanti della regione (Ticino, Adda, Lambro, Serio, Oglio e Mincio), ma anche zone collinari ed altre tipicamente alpine, tutte però accomunate dal fatto di racchiudere in sé numerosi elementi di interesse ambientale che coinvolgono gli aspetti naturalistici e paesaggistici, ma anche quelli storico etnografici, quelli urbanistici e quelli archeologici.

**Il Parco Regionale di Montev ecchia e della Valle del Curone** è stato istituito con la Legge Regionale n. 77 del 30/11/1983. La superficie iniziale di 1600 ettari è stata portata a 2400 con la Legge Regionale del 29/4/1995. Il Parco si presenta come un'area molto diversificata, in cui



l'elemento naturale incontra continuamente quello umano, in una convivenza che storicamente ha dato esiti interessanti in ordine al rapporto uomo-ambiente; oltre a zone di grande interesse ambientale e naturalistico, vi si trovano, infatti, centri urbani, insediamenti produttivi, aziende agricole dedite all'agricoltura e all'allevamento, accanto ad esempi interessanti dell'architettura civile e religiosa.

**Un Parco** come quello di cui stiamo parlando non deve dunque semplicemente proteggere una fetta di natura incontaminata, ma con un compito ben più complesso, deve mettere d'accordo l'esigenza della tutela e della salvaguardia ambientale, con quella della riqualificazione dell'area tutelata, dell'educazione ambientale, dell'uso sociale del territorio, proteggendo e anzi incentivando, nello stesso tempo, quelle attività **agro-silvo-pastorali** che siano compatibili con l'ambiente e la necessità della sua tutela.

## **Aspetti naturalistici del parco**

### **La Flora**

**Nel corso dei secoli**, le grandi foreste che antica mente coprivano quasi interamente il territorio del Parco, si sono ridotte notevolmente, soprattutto a causa dell'azione di disboscamento dell'uomo, che tendeva a modificare la vegetazione o eliminare la vegetazione naturale per introdurre la coltivazione dei vegetali utili alla vita umana.

In un'analisi storica del paesaggio, non va dimenticato che la **robinia**, oggi la pianta più diffusa nel Parco e in tutta la Brianza, fu introdotta dall'uomo a partire dal XVII secolo e si diffuse con grande facilità, sostituendo in parte le specie autoctone come la **quercia**, il **carpino** ed il **castagno**.



Ciliegio secolare

**Nell'area del Parco** non, esistono piante endemiche, cioè esclusive della zona, se si fa eccezione per il dente di leone insubrico, comune, però, a tutta l'area compresa tra il Canton Ticino ed il Monte Baldo. In compenso, il particolare microclima

di cui gode il Parco consente la sopravvivenza di numerose specie che sono invece rare fuori dai confini del Parco stesso. Le specie censite ammontano a diverse centinaia, con netta prevalenza di fiori del sottobosco, che fin dall'inizio della primavera costituiscono una piacevole attrattiva per i frequentatori del Parco.

**I boschi** ricoprono la maggior parte della superficie del Parco, costituendo formazioni vegetali che cambiano a seconda della composizione dei suoli, dell'esposizione e dell'intervento umano subito. Sui suoli profondi, prevalentemente del fondovalle, prevalgono formazioni di **farnia**, di **carpino**, di **nocciolo** e di **robinia**,



Il sambuco

inframmezzate da arbusti di **sambuco**, **biancospino**, **frusaggine** e **prugnolo**.

**Sui suoli più scarni e rocciosi**, caratteristici dei pendii collinari, spesso in forte pendenza, prevalgono i **querceti** (rovere, roverella, cerro e farnia) e i **castagneti**, oltre all'immane **robinia**, che alligna su ogni tipo di terreno ed è spia del degrado del territorio. Il castagno è diffuso in tutte le aree collinari del Parco; coltivata fin da tempi antichissimi, questa pianta vive sulle stesse superfici dei querceti e a questi ultimi si è spesso sostituita, anche col favore dell'uomo che ne godeva i frutti.

Anche se la coltura del castagno è da molto tempo abbandonata, i castagneti sopravvivono tuttora, soprattutto sui versanti a nord del Parco.

**L'unica pineta del Parco** si trova su un terrazzo argilloso nei pressi della cascina Ospedaletto; è formata da alberi di pino silvestre e copre una superficie di circa 2000 metri quadrati.

**La riduzione degli ambienti umidi** ha portato alla scomparsa quasi totale della vegetazione tipica di questi luoghi; l'**ontano nero**, specie tipicamente igrofila, (pianta terrestre che vive e si sviluppa normalmente solo in ambienti con suolo permanentemente ricco di acqua e atmosfera sempre satura di umidità) è ormai una rarità nel Parco e sopravvive in pochi esemplari, sostituito quasi totalmente dalla robinia, che costituisce vaste

formazioni il cui sottobosco, all'inizio della primavera, è ravvivato dalle vistose fioriture dell'**anemone** e della **scilla**.

**I boschi del Parco**, la maggior parte dei quali versa in stato di abbandono, occupano una superficie di circa 750 ettari, mentre altri 100 ettari sono occupati da terreni abbandonati dall'attività agricola.

Scarsamente presenti sui versanti meridionali, che meglio si prestano per altri utilizzi, i boschi abbondano invece sui versanti a settentrione, più difficilmente utilizzabili a fini agricoli.

**Un elemento interessante della flora del Parco**, anche per la sua capacità di richiamare visitatori dallo esterno (con conseguenze non di rado negative sull'ambiente) è dato dalla presenza dei **funghi eduli** (*edibile, che si può mangiare, che è commestibile*). Nella maggior parte dei casi viene utilizzato in riferimento



*Amanita phalloides* (velenoso)

ai funghi), anche di qualità pregiata.

Si va dalle "**orecchiette**" (*Pleurotus ostreatus*), che crescono su ceppaie di olmo e di salice, ai comunissimi "**chiodini**" (*Armillaria mellea*), dalla "**mazza di tamburo**" (*Lepiota procera*) all'"**ovulo buono**" (*Amanita caesarea*), dalla "**spugnola buona**" (*Morchella esculenta*) ai vari tipi di **Boletus** commestibili, ma purtroppo rari nel territorio del Parco, che vanta però la presenza di un fungo raro e bellissimo, il **Boletus dupaini**, la cui commestibilità non è accertata; per questo, e per la sua rarità, è bene non raccogliarlo.

**Non mancano però anche i funghi velenosi o tossici**; per tutti citiamo il più pericoloso, l'"**Amanita phalloides**", che abbonda nei boschi del Parco e che deve indurre tutti alla massima prudenza e, nel dubbio, a sottoporre i funghi raccolti all'esame di un esperto.

**La raccolta di funghi** nel Parco è regolamentata da una legge della Regione Lombardia (n. 33, del 27 luglio 1977, art. 19).



**I funghi vanno raccolti interi e senza distruggere il micelio; si devono pulire sul posto e per il trasporto si deve usare un contenitore rigido ed aerato. Il peso massimo giornaliero consentito per persona è di 3 Kg.**

## **La Fauna**

**Grazie al relativo isolamento** di cui gode il territorio del Parco ed all'azione di salvaguardia esercitata dal Parco stesso sugli ambienti naturali che caratterizzano l'area, riesce a sopravvivere nei suoi confini una fauna interessante e diversificata, residuo della ben più ampia comunità faunistica dei secoli passati.

**I continui interventi dell'uomo** sull'ambiente, la restrizione degli spazi boscati, la massiccia industrializzazione e l'attività venatoria hanno ridotto notevolmente, soprattutto negli ultimi cento anni, il numero degli animali presenti nel Parco.

Ne hanno fatto le spese soprattutto i grossi mammiferi ma anche uccelli, rettili e anfibi hanno subito un notevole impoverimento.

**L'istituzione del Parco Regionale** può non solo garantire la sopravvivenza dell'attuale patrimonio faunistico, comunque degno di rilievo, ma anche il tentativo di reintrodurre alcune specie come la starna o il capriolo, un tempo diffuse in questo territorio e che le migliorate condizioni ambientali potrebbero nuovamente accogliere.

**L'ultimo grosso predatore** oggi presente nel Parco è la **volpe**, che ha dimostrato una notevole capacità di adattamento alle mutate condizioni ambientali, anche grazie al suo regime alimentare molto vario. Numerosi sono i



La volpe

rappresentanti della famiglia dei mustelidi, in particolare la **donnola**, la **faina**, piccoli e feroci predatori, e il più tranquillo **tasso**, che può arrivare a pesare anche 15-20 chili e che ha una dieta onnivora che va dagli insetti alle radici e, più di tutto gradito, al miele che ottiene saccheggiando nidi di vespe e calabroni. Frequenti nel Parco sono il **ghiro** e il **moscardino**, il



**riccio**, predatore di insetti dannosi e di serpenti è di grande utilità all'economia agricola e forestale.

**I ripopolamenti attuati dall'uomo** hanno riportato nell'area, del Parco la lepre e il coniglio selvatico, che la caccia e le trasformazioni ambientali avevano portato quasi all'estinzione.

**Si guarda ora con interesse** alla possibilità di reintrodurre nel territorio protetto un animale nobile come il **capriolo**, dal momento che sussistono tutte le condizioni ambientali e sociali per il suo ritorno nei boschi e nei prati della Valle del Curone.

Per quanto riguarda gli uccelli, l'unico rapace che nidifica nel Parco, con una sola coppia, è la poiana, mentre altri rapaci si possono osservare durante i loro passaggi migratori come il **nibbio bruno**, il **gheppio**, l'**albanella** e il **falco picchiaiolo**.

Nidifica regolarmente, invece, il **fagiano**, abbondantemente reintrodotta, mentre la starna, che un tempo popolava la Val Curone, è ora praticamente scomparsa; si possono ancora osservare, invece, la **quaglia** e la **pernice rossa**.

Molto interessante è la presenza della **gallinella d'acqua**, legata alle zone palustri e acquitrinose della località Fornace, e della beccaccia, presente in discreto numero durante la migrazione autunnale e primaverile, ma osservata anche durante il periodo invernale.

**Nei boschi del Parco** è facile sentire il tipico verso del **cuculo** mentre la notte è animata dal verso e dai voli silenziosi del **allocco**, del **barbagianni**, della **civetta** e del gufo comune. Il numero degli uccelli presenti nel Parco è veramente notevole e l'appassionato può trovare



Allocco

molti motivi di interesse nella loro osservazione, praticando, per dirla con termine di moda **bird watching** nei diversi punti del Parco che si prestano a questa attività. Si potranno incontrare uccelli rari come il **martin pescatore**, l'**upupa**, il **gruccione**, ma si potranno trovare motivi di

interesse anche nell'osservazione di specie più comuni come la **ballerina**, l'**occhiocotto** (tra i più rari), il **pettirosso**, l'**usignolo**, la **cincia** e il **codibugnolo**, il **fringuello** e il **cardellino**.

Nel Parco di Montevecchia e della Valle del Curone l'osservazione degli uccelli è sempre possibile, ma il periodo migliore va da aprile a metà giugno, quando le varie specie nidificano e presentano il piumaggio più splendente dell'annata, oltre ad una frenetica attività canora dei maschi. Con un buon binocolo e un pò di pazienza magari aiutati da una guida tascabile, si potranno ottenere parecchie soddisfazioni anche da questa attività di osservazione.

**Non dobbiamo dimenticare i numerosi anfibi e i rettili** che popolano il Parco, a cominciare dalla **salamandra pezzata** che vive nei boschi collinari e prealpini, vicino a ruscelli e piccoli torrenti. La relativa scarsità di ambienti umidi nel territorio del Parco limita il numero delle rane e dei rospi, presenti comunque in discreta quantità, in particolare con due specie rare, quali la **rana di Lataste** e il **rospo smeraldino**, entrambe oggetto di particolare tutela.



Rospo smeraldino

Le temperature miti dei rilievi collinari favoriscono la presenza di numerose specie di rettili, come la lucertola dei muri, il **marro**, l'**orbettino**, che non è, come comunemente si ritiene, un serpente, ma una lucertola che nella sua lunga evoluzione ha subito una regressione degli arti. Veri e propri serpenti, tuttavia inoffensivi, sono invece il **biacco** e il **saettone**, che possono raggiungere il metro e cinquanta di lunghezza; la **vipera**, presente del Parco fino a pochi anni or sono, non è attualmente segnalata, ma potrebbe reinserirsi naturalmente provenendo da zone vicine dove è sicuramente presente.